

al Dóméla

Giornale di cultura e informazione della Famiglia Artistica Reggiana - Studium Regiense LUGLIO - AGOSTO 2013

Un faro per la città

di Carlo Baldi

Gypsy del quartetto del maestro Erio Reverberi, che si è misurato con il violino Vaccari, ed arricchita dagli interventi del professor Angelo Varni e di monsignor Tiziano Ghirelli.

La serata si è conclusa con il coro reggiano Amorosa Vox, diretto dalla bravissima Annalisa Vandelli, accompagnato dall'arpista Carla Thei e dal soprano Maria Giovanna Pattera, con coreografie originali danzate dai coristi e dai giovani Erika e Andrea. Questa rappresentazione è stata un segno di quanto si possa fare per arricchirci anche culturalmente con spettacoli di qualità.

Apriamo nel secondo numero un dibattito culturale. Ci aiuta il professor André Langaney con il suo intervento. Al Dóméla ne pubblica una sintesi in lingua francese, confermando così la sua origine poliglotta.

Non potevano mancare alcuni cenni sulla splendida inaugurazione della nuova sede del 31 maggio, allietata dalle musiche

SEGUE A PAGINA 2 ►



Il ciclo di affreschi di Palazzo Roverella. I nudi censurati

L'avventura ferrarese di un gruppo di pittori reggiani, tra i soci fondatori della FAR

Alcuni dei pittori fondatori della FAR si trovarono coinvolti in un singolare evento di notevole rilevanza artistica a Ferrara nell'immediato dopoguerra. Nel 1946 la rinnovata amministrazione del Circolo Negozianti di Ferrara decide di restaurare palazzo Roverella, magnifico edificio rinascimentale progettato da Biagio Rossetti, gravemente danneggiato durante la Seconda guerra mondiale. In particolare viene bandito un concorso per rinnovare completamente la sala maggiore e quella attigua. Il primo concorso ebbe esito negativo perché i lavori presentati non furono ritenuti rispondenti allo stile richiesto. Al secondo parteciparono otto concorrenti. Il 10 aprile 1947 la commissione presieduta dal professor Corrado Capezzuoli, con il segretario geometra Gastone Galassi, scelse il progetto di un gruppo che si denominava Gruppo Padano e che era composto nientemeno che da Anselmo Govi (1893-1953), Gino Gandini (1912-2002), Nello Leonardi (1917-2004), Walter Iotti (1909-1993), Giannino Tamagnini (1907-2005) e dal professor Umberto Concerti (1891-1979) di Parma. La stessa equipe reggiana si era da poco cimentata, sempre sotto la regia di Anselmo Govi, l'anno prima, il 1946, nell'impresa di decorare le volte della chiesa di Santa Teresa a Reggio Emilia. Nell'insieme si trattava di dipingere un grande ciclo mitologico ispirato all'illustre tradizione della pittura rinascimentale, rivisitato da giovani artisti consapevoli del delicato passaggio tra l'antico e il moderno. I nostri pittori si possono inserire nell'ultima fase del movimento artistico definito Novecento, che ha rappresentato la cultura italiana ed europea tra il 1920 e il 1940. Anselmo Govi si reca a Ferrara in compagnia di Walter Iotti per iniziare l'orchestrazione architettonica delle due sale da decorare. Govi dipinge una magnifica e ariosa balconata in prospettiva, oltre la quale si apre un

cielo turchino. Da questa illusionistica balaustra si affacciano i volti sorridenti di dame, cavalieri, paggi, musicisti in una fantasiosa scenografia ariostesca, in omaggio all'illustre concittadino al servizio del duca di Ferrara. Il pittore si ispira alla grande tradizione dei soffitti affrescati da Correggio al Veronese, in particolare si ispira all'affresco della Sala del Tesoro di palazzo Costabili, detto anche di Ludovico il Moro, nella stessa Ferrara. L'impresa pittorica era però frutto di pesanti sacrifici da parte dei nostri artisti reggiani. Una testimo-

SEGUE A PAGINA 2 ►



Palazzo Roverella

La Camerata del Concertgebouw in concerto



Frank van de Laar

Il concerto che si terrà venerdì 12 luglio alle ore 21.30 presso la Chiesa di San Filippo, organizzato dalla Fondazione FAR - Studium Regiense, si configura come uno dei più importanti eventi di Restate 2013 e, per la musica classica, certamente il più straordinario.

Infatti, in quell'occasione, ci sarà l'opportunità di ascoltare la fantastica Camerata del Royal Concertgebouw di Amsterdam che presenterà un programma per trio con clarinetto, violino e pianoforte che prevede l'esecuzione di musiche di Mozart, Stravinskij e Poulenc. Annebeth Webb al violino, Hein Wiedijk al clarinetto e Frank van de Laar al pianoforte proporranno l'*Histoire du soldat* di Stravinskij, la sonata di Mozart per violino e pianoforte in mi minore KV 304 e due famosi brani di Poulenc: la sonata per clarinetto e pianoforte in si bemolle maggiore e *L'invitation au château* per clarinetto, violino e pianoforte op. 138.



Un faro per la città

La Fondazione ha poi incontrato un numeroso gruppo di artisti reggiani per confrontarsi sul programma futuro di arti figurative, dando così continuità alla qualità dei rifondatori di FAR del 1946, come evidenziato nella nota storica di Aurora Marzi.

«I caffè del giovedì» sono iniziati con successo. Ci auguriamo che essi diventino gradualmente un punto d'incontro e di confronto per gli aderenti di FAR -

Studium Regiense e per la città.

Parteciperanno a questa iniziativa anche giovani musicisti del Conservatorio cittadino "Achille Peri", grazie all'aiuto e alla disponibilità del suo direttore professor Maurizio Ferrari.

È cominciata cioè un'intensa attività che vede impegnati diversi volontari, ai quali va il nostro ringraziamento per il successo di tali progetti.

Oltre alla necessaria rubrica intorno ai programmi futuri, si parte anche con la corrispondenza con i lettori, convinti che essa possa rappresentare un buon ausilio per il confronto con associati e cittadini.

Nuovi articoli poi di cultura e di storia locale ci aiutano meglio ad aprire un dibattito e conoscere la nostra città.

Infine valorizza questo numero il disegno di Elettra, giovane studentessa, che interpreta l'attività di FAR - Studium Regiense come un faro che illumina la via della cultura e dell'arte in mezzo alla nebbia della città e fa anche da riferimento a chi ha smarrito l'orientamento.

Esso rappresenta un simbolo benaugurante che confidiamo di poter onorare.

Carlo Baldi

◀ SEGUE DA PAGINA 1

Il ciclo di affreschi di Palazzo Roverella

nianza diretta del loro lavoro quotidiano ci viene lasciata proprio da Walter Iotti il quale ricorda le fatiche e i disagi che dovevano affrontare ogni giorno. Nessuno può immaginare che dietro a quei paggi sorridenti, alle danze gaudenti di ninfe e satiri inneggianti ai piaceri della vita, ci fossero pasti frugali consumati dai nostri pittori, spaghetti e sarde fritte, quando andava bene, trasferimenti difficoltosi da Reggio a Ferrara con levatacce antelucane, tipo alle 3 di notte per prendere il treno in terza classe, ove venivano utilizzati i vagoni dei treni merci, per Bologna e la coincidenza scomoda per Ferrara. Anselmo Govi da buon reggiano teneva una bicicletta a Bologna e da lì pedalava per i trenta e più chilometri che lo separavano da Ferrara. Insomma dietro quella magnifica impresa stava, come dice nel nostro colorito dialetto Iotti: «'Na sgobeda!»; ma bisognava pur guadagnare. I pannelli delle pareti riprendono la tematica mitologica del soffitto con allusioni simboliche alle attività commerciali del Circolo dei Negozianti. I soggetti vengono così ripartiti: 1° pannello, partendo da sinistra dell'entrata al salone, Nello Leonardi: Mercurio (protettore del commercio) sorprende Apollo addormentato per rubargli il gregge, l'arco e le frecce; 2° pannello, Nello Leonardi: Venere e Marte in contemplazione del piccolo Dio Amore, bendato dalle ninfe, nell'atto di ricevere l'arco da cui scoccherà i dardi per colpire i cuori degli amanti; 3° pannello, Walter Iotti: Apollo (protettore delle arti) si avvicina a tre ninfe per sedurle, ma poiché gli sfuggiranno, verranno trasformate in piante, Dafne in alloro, Clizia in eliotropio (il girasole) Leucotoe nell'albero dell'incenso; 4° pannello, Walter Iotti: Minerva o Pallade Atena (dea della sapienza) vie-

ne raffigurata insolitamente nuda mentre osserva una ragnatela, simbolo della operosità, ma anche ricordo della sfortunata Aracne che sfidò la dea e venne trasformata in ragno; 5° pannello, Giannino Tamagnini, Giunone, la gelosa sposa di Giove ha spezzato con il martello la statua di Platea, che il coniuge, con un inganno, le aveva fatto credere fosse una ninfa in carne e ossa; 6° pannello, Giannino Tamagnini: il Mito di Amore e Psiche; 7° pannello, (secondo pannello della parete a destra) Giannino Tamagnini: Giove ed Eurinone (ninfa figlia di Oceano e Teti) contemplan sorridenti le tre Grazie, da loro generate, Aglaia, Eufrosine e Talia; 8° pannello, Gino Gandini: il mito di Diana e di Atteone; 9° pannello, Gino Gandini: l'officina di Vulcano che forgia le armi.

I nudi femminili si ispiravano alla bellezza classica dei Greci e dei pittori rinascimentali. Eppure saranno proprio le eleganti nudità dipinte nei vari pannelli a creare dei seri problemi!

Passano gli anni e un giorno Angela Tamagnini, figlia del pittore Giannino, si reca a Ferrara per vedere i dipinti giovanili del padre, ma con sua grande sorpresa e stupore al posto dei dipinti trova degli specchi! Chiesta una giustificazione, scopre che circa nove anni dopo il termine della decorazione qualche influente personaggio del Circolo manifestava disagio e una sorta di rigetto verso la nudità di alcune figure femminili, per le quali avevano prestat



Giannino Tamagnini, Giunone e la statua di Platea e Giove Endimione e le Tre Grazie

volto e corpo alcune fanciulle ferraresi parenti dei soci. Con la scusa ipocrita che i lavori di modifica dell'illuminazione del salone avrebbero rovinato le pitture, i pannelli vennero oscurati da grandi specchi sovrapposti. Scomparve così per lungo tempo una galleria di figure mitologiche che sicuramente non avevano turbato persone dotate di buon senso e lontane dalle suggestioni delle vertigini erotiche, come sottolinea Giuseppe Inzerillo, presidente del Circolo Negozianti e autore di un saggio sull'opera in questione.

Finalmente nel 1988 gli specchi vennero rimossi e riapparvero «tante bellezze muliebri che ancora oggi non disturbano coloro che si avventurano nel salone di una Pompei mai nata» (G. Inzerillo).

Aurora Marzi

Grandi concerti in tempo di crisi



Il soprano Elena Rossi

La FAR - Studium Regiense, nonostante il periodo poco favorevole, è riuscita in questi ultimi tempi a mantenere alto il livello qualitativo dei concerti promossi, offrendo così ai suoi soci e alla città intera, dei concerti sempre di importante spessore artistico ma a costi molto contenuti (un esempio per tutti I Solisti dei Berliner Philharmoniker nel novembre scorso). In sintonia con questo operare, anche i prossimi appuntamenti musicali in programma questa estate sono determinati dall'alta qualità. Primo fra tutti il concerto della Camerata del Royal Concertgebouw di Amsterdam il 12 luglio in San Filippo che proporrà uno splendido programma in trio con violino, clarinetto e pianoforte. Oltre a questo importantissimo appuntamento non solo per la FAR ma per la città intera, altri quattro appuntamenti sono in programma durante l'estate, organizzati grazie alla proficua collaborazione tra la FAR e l'Associazione BUS74. In particolare ricordiamo i concerti del 9 luglio alla Reggia di Rivalta con I Virtuosi Italiani, del 16 luglio ai Chiostrì di San Pietro con il soprano Elena Rossi e il pianista Marcello Mazzoni, il 24 settembre in San Filippo con il violinista Marco Fornaciari (primo violino dei prestigiosi Solisti Veneti). La gran parte dei concerti sarà con ingresso gratuito. In questo modo si è venuta a creare sicuramente un'occasione molto importante per avvicinare specialmente i giovani alla cosiddetta "musica colta" o "grande musica".

Andrea Malagoli

Tutti gli esseri umani discendono da una popolazione unica

Modifichiamo la Costituzione?

Un amico francese ci ha inviato una nota, pubblicata su «La Revue», del professor André Langaney, biologo e genetista che insegna all'Università di Ginevra, intorno al dibattito nel Parlamento francese per eliminare dalla Costituzione e da tutta la legislazione francese la parola "razza".

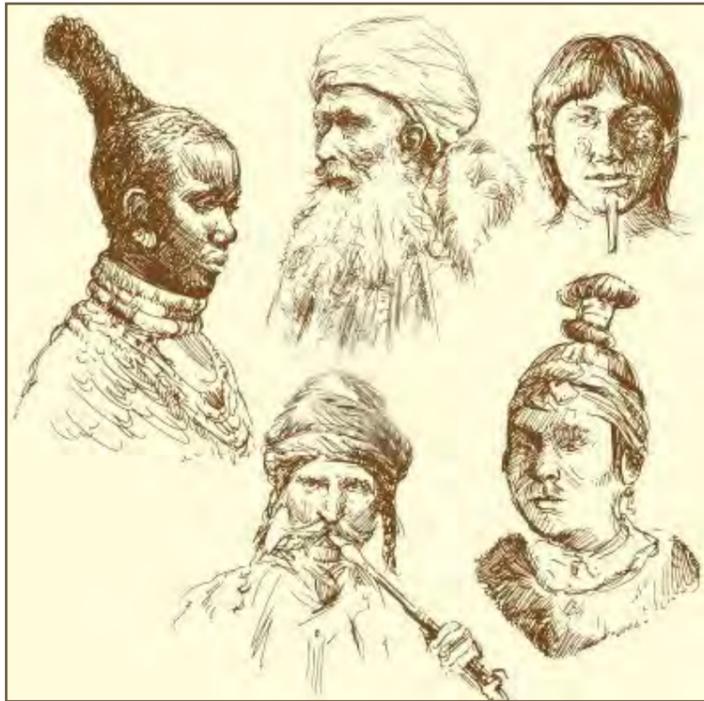
Egli ne sostiene l'eliminazione perché questa nozione non è applicabile agli esseri umani. Le razze umane non esistono, egli dice, ed è assurdo volerle distinguere perché gli esseri umani discendono da una popolazione unica. Il professor Langaney ha organizzato nel 1992 una grande mostra al Musée de l'Homme a Parigi dal titolo Tous parents, tous différents.

Anche l'articolo 3 della Costituzione italiana parla di "razza".

Seguiamo l'iniziativa francese?

[...] Ça fait dix ou quinze ans que des gens s'agitent pour faire disparaître le mot "race" de la Constitution française, il y a eu de débats, des colloques, alors que, dès le XVIII siècle, le philosophe allemand Heller, s'opposant à Linné, expliquait qu'il n'existe «ni quatre ni cinq races humaines» et que toutes les populations ne forment qu'une seule ombre qui s'étend sur tous les continents. Et puis de 1960 à 2010, la génétique a fourni plein de données qui prouvent la continuité de la variation génétique des populations. [...] Elle montre que le concept de race, au sens scientifique, ne s'applique pas à l'espèce humaine. Il n'existe pas aucun caractère génétique que l'on retrouve chez tous les individus d'une population et qui n'existe pas chez les autres. [...] Le sept milliards d'êtres humains descendent tous d'une unique population ancestrale récente, qui vivait il y a soixante mille à deux cent mille ans. Et qui était assez réduite: 15.000 à 150.000 personnes environ. Les groupes sanguins sont les partout sur le planète, et il se trouve que le sang de votre sœur ou de votre père peut vous

touer alors que celui même d'un Africain ou d'un Asiatique pourrait vous sauver la vie! D'ailleurs, la première transplantation cardiaque réussie de l'Histoire était "interraciale"! [...] Il n'y a pas de races, ça ne veut pas dire qu'il n'y a pas de diver-



sité. [...] Les différences physiques viennent en fait de l'histoire des populations humaines, pas de la génétique. [...] La peau est devenue plus foncée dans les zones intertropicales pour des raisons liées à la synthèse de la vitamine D et au cancers de la peau. Elle est devenue claire dans les zones tempérées, que ce soit dans l'hémisphère nord ou dans l'hémisphère sud. Le terme "ethnie" a un sens, mais il est difficile à définir, flou. [...]

Je suis pour ce projet. Mais la plupart des sociétés humaines sont racistes et je ne crois pas qu'il suffira à changer les mœurs et les mentalités.

André Langaney

I lettori ci scrivono...

Quel "millesimo" che ci fa tutti diversi e unici

Il concetto di razza è da sempre uno strumento di oppressione: per capirlo è sufficiente uno sguardo alle immani tragedie del Novecento, prima fra tutte lo sterminio degli ebrei. Esso oggi viene declinato in forme diverse, in guerre identitarie, tribali, a sfondo religioso, in pulizie etniche dai bilanci terrificanti (Bosnia, Ruanda eccetera) tuttavia la sostanza di fondo è quella di sempre: l'eliminazione di gruppi sociali e di interi popoli considerati pericolosi in quanto non-degni e "inferiori".

Di conseguenza la battaglia culturale per sradicare il concetto stesso di razza è sacrosanta e va condotta in modo risoluto: l'appello del professor Langaney, limpida conseguenza delle conquiste della genetica, va accolto senza esitazione tanto più che, per uno dei tanti paradossi della nostra epoca, la Grande Rete Globale amplifica i sentimenti razzisti con una potenza senza precedenti. Nondimeno sarebbe inaccettabile una concezione eguale e opposta di annullamento delle differenze: un'inquietante deriva verso l'uniformità che, nonostante i fallimenti intrisi di sangue del secolo scorso (la Cina di Mao, Pol Pot eccetera) oggi riemerge nel disegno globalista di dominio dei mercati e dei modelli culturali, sino a investire le singole esistenze.

Il dna umano è al 60% lo stesso di un moscerino dell'aceto e al 90% eguale a quello di un topo. Le differenze tra persona e persona riguardano solo un millesimo, forse meno, del filamento genetico. Ma è proprio questo "millesimo", un pezzettino ridicolmente piccolo del dna, a rendere ciascuno di noi un essere unico e diverso da qualsiasi altro esistente, esistito e che esisterà.

Il riconoscimento dell'individuo come tesoro inestimabile, proprio per la sua unicità, è la frontiera su cui si sgretolano razzismi e ideologie dell'oppressione. Eguaglianza nelle differenze, diversità di ciascuno e condivisione dello stesso tetto, cittadini del mondo ma forti della propria memoria: è questo il paradigma su cui costruire il cammino verso un'autentica modernità materiale e spirituale.

Pierluigi Ghiggini

Entusiasmo per Spina

Splendido il concerto per chitarra del giovane Francesco Spina a «I caffè del giovedì» del 20 giugno nell'Oratorio della Trinità.

L'artista diciassettenne, formatosi nel nostro conservatorio "Achille Peri", ha un curriculum di alto livello. Diplomatosi a pieni voti, ha già ottenuto diversi riconoscimenti di prestigio, tra i quali: 1° premio al 9° concorso internazionale "Giovani Talenti" di Pavia, 1° premio al 3° concorso "I colori della musica", 1° premio al 19° concorso "Riviera della Versilia Daniele Ridolfi" di Viareggio; 1° premio al 16° concorso Giulio Rospigliosi di Pistoia. Ha superato poi brillantemente la selezione del Torneo Internazionale di Musica e parteciperà alla finale di Parigi nel luglio 2014. Francesco Spina, di fronte a un pubblico entusiasta, si è misurato con la chitarra battente in musiche di Francesco Arioli e con la chitarra classica in musiche di Mangoré, Villa Lobos, Castelnuovo-Tedesco e su sue composizioni personali.



La chitarra vibrava sotto le mani del giovane artista trascinando i continui applausi di tutti i partecipanti.

L'interrogativo come bellezza

Domanda: perché mai fare "l'artista", quali stimoli, quali esigenze portano una persona a voler essere, dal punto di vista sociale, catalogato / conosciuto come tale?

Artista come produttore di manufatti per una semplice e conforme (facile e semplificata) bellezza estetica? Per un consenso economico? Per una terapeutica espressività?

Ci chiediamo se sia proprio necessario sviluppare una ricerca personale o di gruppo che possa entrare nel più vasto dibattito ormai globale (planetario), coniugare il particolare con il generale generando nuovi ragionamenti, differenti sguardi. Ci chiediamo ancora se l'artista sia un redattore di contratti con enti o soggetti privati.

Firme, certificati di autenticità, datazioni, codici di registro. Sono questi gli elementi che decretano la bellezza di un'opera? La "ragioneria" come musa ispiratrice?

L'esercizio della pittura si distingue per il colore arancione o per il colore rosso, e un artista che dipinge sempre di rosso è più credibile, più riconoscibile e più catalogabile?

E ancora ci chiediamo, nell'era in cui internet e la distribuzione mondiale e continua delle informazioni, della proliferazione di immagini, che senso abbia continuare a produrre e saturare ogni particella del pensiero quasi all'immobilismo.

Dunque rischiare un azzeramento nichilistico di ogni azione causata dalla saturazione? Compresa quella dell'arte? C'è bisogno di nuove regole, nuovi paradigmi, nuovi orientamenti?

Ci chiediamo se forse diventa necessario un aggiornamento costante e sistematico delle istanze che ogni "tempo" esprime. Magari confrontandoci con il

molteplice, costruire filiere interdisciplinari di conoscenza che portino anche a un cambiamento continuo, ma soprattutto al "piacere" di attivare "protocolli" di ricerca delle conoscenze stesse come domanda, come bellezza, utilizzando tutti i mezzi possibili dal "rosso" a "internet".

Pietro Mussini



In psicomatria e in psicodiagnostica, le macchie di Rorschach, così chiamate dal nome del loro creatore Hermann Rorschach (1884-1922), sono la base di un noto strumento (reattivo o test di Rorschach) per l'indagine della personalità. È un test psicologico proiettivo. L'utilizzo dell'interpretazione di "disegni ambigui" per valutare la personalità di un individuo è un'idea che risale a Leonardo da Vinci e Botticelli. L'interpretazione di macchie di inchiostro era parte integrante di un gioco del tardo XIX secolo. Quello di Rorschach fu, però, il primo approccio sistematico di questo genere.

Conosciamo la città

Notarelle sulla facciata di San Prospero



Con la morte nel 1732 di donna Margherita Sacrati, vedova ed erede del conte Giulio Calcagni, il cospicuo patrimonio di quest'ultimo passò alla Fabbrica di San Prospero. Il lascito era vincolato alla costruzione della facciata della Basilica. Attese, a partire dal 1748 e fino al 1753, all'edificazione dell'attuale grandioso prospetto l'architetto reggiano Giovanni Battista Cattani detto il Cavallari. Il Cattani, formato a Reggio sulle opere del Ferraroni e del Vigarani, risulta fortemente influenzato dall'architetto bolognese Alfonso Torregiani, con il quale in quegli anni collaborava all'esecuzione della facciata di Sant'Agostino. La facciata di San Prospero si presenta come scenario prospettico che chiude lo spazio urbano della piazza; è articolata in due ordini con forte aggetto delle colonne binate, mostra un'impo-

stazione classicheggiante che si fonde con il gusto tardo barocco delle decorazioni giocate su linee ricurve o spezzate. Piacevolissimo è il contrasto cromatico tra il rosso del laterizio e il bianco degli inserti marmorei e del ciclo statuario. Sono undici le statue eseguite tra il 1749 e il 1752 dal veronese Giovanni Angelo Finali (1709-1772). La composizione statuaria non ha pari tra le chiese reggiane e risponde a un preciso progetto iconografico ben individuato dall'architetto Giancarlo Grassi. Alla sommità si colloca san Prospero con ai lati santa Gioconda e santa Caterina da Alessandria. Nel secondo ordine da sinistra san Grisante, san Massimo, san Venerio e santa Daria. Al primo ordine santa Agostina, san Gregorio Magno, sant'Ambrogio e san Girolamo. Questa inconsueta commistione tra santi patroni di Reggio e dottori della Chiesa trova una giustificazione in una forte polemica che in quegli anni travagliava la chiesa reggiana. Da tempo nella nostra città si identificava il santo patrono con l'omonimo Prospero D'Aquitania, dottore della Chiesa. Nel 1746 padre Camillo Affarosi, abate benedettino del Monastero di San Pietro, portava a termine la sua opera *Memorie Istoriche del Monastero di San Pietro*, nella quale, sulla base della documentazione storica, si negava l'identità fra i due santi. A questa tesi rispose immediatamente il padre servita reggiano Paolo Maria Cardi con la pubblicazione di ben tre lettere riaffermanti l'aquitaneità del nostro santo protettore. E quindi ovviamente immaginabile che il Capitolo dei Canonici della Basilica, nella scelta dei santi da rappresentare in facciata, abbia inteso confutare le tesi dell'Affarosi e riaffermare nell'eternità del marmo la corretta presenza di san Prospero tra i dottori della Chiesa.

Attilio Marchesini

31 maggio 2013: inaugurazione della nuova sede della Famiglia Artistica Reggiana - Studium Regiense



Fotografie di Lucio Rossi

Giardinaggio, agricoltura, forestale per privati e professionisti. Emak copre tutte le sfumature del verde.



Azienda quotata in Borsa Italiana sul segmento STAR

Emak S.p.A.
42011 Bagnolo in Piano (RE) Italy
Tel. +39 0522 956611 • Fax +39 0522 956800
info@emak.it • www.emak.it



alDóméla

Giornale di cultura e informazione della Famiglia Artistica Reggiana - Studium Regiense

Direttore responsabile Umberto Spaggiari

Coordinatore Carlo Baldi

Redazione Andrea Casoli, Francesca Codeluppi, Cristina Silingardi

Direzione, amministrazione e proprietà

Famiglia Artistica Reggiana
Studium Regiense Fondazione

via San Filippo 14/1 - Reggio Emilia - telefono 0522 580362
e-mail: far.reggioemilia@virgilio.it

Progetto grafico e stampa Tecnograf srl

Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 854 del 12-3-1993